

L'ECONOMIA

SE ACCIAIO E RAME AVVELENANO IL PIL

PIETRO GARIBALDI

“Potrebbe andare peggio, potrebbe piovare”, diceva Igor in una mitica scena di Frankenstein Junior. Pochi secondi dopo arrivò il diluvio. Il sistema manifatturiero italiano si trova in questi giorni in una situazione simile a quella di Igor. Dopo la peggiore recessione dal dopoguerra e una crisi sanitaria senza precedenti, per il sistema delle imprese poteva solo mancare un aumento vertiginoso dei prezzi delle materie prime. È purtroppo proprio ciò che si è effettivamente verificato negli ultimi mesi. Il prezzo del petrolio è tornato a 75 dollari al barile, un livello quasi raddoppiato rispetto alla media di 42 dollari del 2020. L'economia globale non assisteva a un aumento così vertiginoso delle materie prime dalla crisi finanziaria del 2007 e dalle crisi petrolifere degli anni Settanta. Le imprese sono davvero strangolate: il rame è aumentato del 30 per cento, l'acciaio del 150 per cento.



CONTINUA A PAGINA 17

SE ACCIAIO E RAME AVVELENANO IL PIL

PIETRO GARIBALDI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma anche legname e ferro sono a livelli record. In questo scenario, il costo dell'energia - con elettricità e gas in testa - è destinato a salire per tutte le imprese. L'aumento del prezzo delle materie prime rappresenta la vera incognita sul rimbalzo dell'economia globale. In queste settimane l'inflazione da materie prime colpisce alcuni settori in modo selettivo - e in primo luogo le costruzioni - ma all'orizzonte potrebbe trasferirsi sul resto delle imprese e sulle bollette delle famiglie.

In questa prima fase, le imprese stanno reagendo a questi rincari comprimendo i loro margini. Con una domanda globale ancora non stabilizzata, sembra che in Europa le imprese non abbiano ancora trasferito l'aumento delle materie prime sui prezzi al consumo. All'orizzonte però qualche cosa si muove. A maggio e giugno vi è stato un grosso aumento dei prezzi di produzione in Cina, una specie di cancello d'entrata dell'economia globale. Negli Stati Uniti si è poi già arrivati a un aumento generalizzato dei

prezzi, con un'inflazione intorno al 5 per cento, un livello che non si vedeva da circa un decennio. Le ragioni che possono spiegare le dinamiche dei prezzi delle materie prime sono molteplici. Innanzitutto vi è la crisi globale dell'approvvigionamento, causata in parte dalla pandemia, ma resa emblematica questa primavera dall'immagine della nave container Evergreen incagliata nel mezzo del Canale di Suez. Vi sono anche fattori geopolitici. La mancanza fisica di microprocessori è infatti legata a una strisciante guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina. L'aumento dei prezzi è poi legato alla decisione di molte autorità economiche del G7

di dar vita a imponenti stimoli fiscali per uscire dalla recessione pandemica.

In Italia, l'eccesso di bonus legati alle ristrutturazioni edilizie ha certamente messo in moto un'esplosione di richieste e ordini con difficoltà di approvvigionamento per molte imprese. Gli osservatori si chiedono come risponderanno all'aumento del prezzo delle materie prime le autorità monetarie globali.

La sensazione diffusa di molti economisti è che non vi sarà un'inversione delle at-



tuali politiche monetarie espansive. In effetti, in Europa il mercato del lavoro è ancora debole. Come ha sostenuto recentemente Philip Lane - il capo economista della Banca centrale europea - l'elevato tasso di disoccupazione europeo aiuterà a tenere l'inflazione sotto controllo. Le materie prime rappresentano poi una percentuale modesta dei prezzi al consumo. Infine, diversi lavori accademici hanno mostrato come l'impatto degli shock alle materie prime sull'inflazione è molto diminuito negli ultimi trent'anni.

Nonostante si possa essere relativamente cauti dal punto di vista dell'inflazione, la sofferenza delle imprese rimane un problema da affrontare. Il Governo pare intenzionato a elaborare un provvedimento per i settori con maggior difficoltà di approvvigionamento. Tecnicamente non è semplice trovare una soluzione adeguata, ma occorre evitare che diverse imprese non riescano a portare a termine cantieri iniziati con preventivi delle materie prime e costi energetici molto inferiori. Occorre che il Governo agisca presto e col bisturi, magari riducendo dazi doganali su alcune materie prime per alcuni mesi e monitorando e punendo inopportune manovre speculative.

Pietro.Garibaldi@unito.it —

© RIPRODUZIONE RISERVATA